



## **Incontro nazionale degli operatori della pastorale del circo e del luna park**

### **Testimoni del Vangelo di Gesù tra fieranti e circensi**

#### *L'accoglienza e l'ascolto della gente del viaggio*

*Lido di Ostia - 20 novembre 2018*

### **"MARTA, MARTA, TU TI PREOCCUPI E TI AGITI" (Lc 10:41)**

#### *L'ascolto itinerante nella progettazione della pastorale migratoria*

P. Fabio Baggio C.S.

*Sezione Migranti e Rifugiati - DSSUI*

"Accoglienza" ed "ascolto" sono indubbiamente le due parole chiavi di questo incontro nazionale degli operatori della pastorale del circo e del luna park. Lieto di essere stato chiamato ad aprirne i lavori, vorrei cogliere l'occasione per sottolineare alcuni elementi fondanti della pastorale dello spettacolo viaggiante, che considero in stretta relazione con il binomio messo a tema.

Lo spunto del mio contributo, come ben evidenziato nel titolo, mi è offerto dal ben noto racconto evangelico dell'incontro di Gesù con Marta e Maria (Lc 10:38-42). Una lettura contestualizzata di tale incontro permette di evidenziare l'ascolto come uno dei momenti essenziali della progettazione pastorale in ambito migratorio, progettazione che si propone di assicurare una vera accoglienza. E proprio in questo speciale ambito l'ascolto si fa "ascolto itinerante", un'ulteriore sfida per gli operatori pastorali di questo settore e, nello specifico, dello spettacolo viaggiante. Sulla base degli elementi caratteristici di questa pastorale, più volte sottolineati dai recenti pontefici, intendo proporre alcune considerazioni e raccomandazioni per i vostri lavori nei prossimi due giorni.

### **Una lettura contestualizzata di Lc 10:38-42**

Solo il vangelo di Luca racconta l'incontro di Gesù con Marta e Maria, due sorelle residenti in un villaggio non meglio specificato, sebbene in altri testi evangelici esso sia identificato come Betania (Gv 11:1), località situata nei pressi di Gerusalemme. Si tratta di un incontro singolare, che si consuma in casa, senza prodromi sulla strada o altro luogo pubblico, come Luca ci aveva abituato nei capitoli precedenti (Simone, Levi, un Fariseo e Giaro). Senza voler entrare in questioni squisitamente esegetiche,

che esulano dalle mie competenze, vorrei proporre una lettura contestualizzata di questo testo evangelico.

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: «Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma Gesù le rispose: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta» (Lc 10:38-42).

L'esplicita menzione di Marta come colei che accoglie Gesù nella sua casa indica chiaramente che si tratta della sorella maggiore, proprietaria della dimora, alla quale, nella tradizione ebraica, corrisponde la responsabilità prima della ospitalità<sup>1</sup>. Non deve, quindi, sorprendere l'impegno profuso da Marta per onorare nel migliore dei modi la presenza del Maestro. Impegno, tra l'altro, alquanto esoso, in quanto invitare Gesù significava anche invitare i suoi discepoli che erano soliti accompagnarli in questi frangenti.

All'interno della casa la scena è chiaramente descritta con due quadri contrapposti. Da una parte abbiamo Marta, la quale, preoccupata di garantire agli ospiti tutti quei servizi previsti dalla tradizione ebraica, si fa "serva" di tutti<sup>2</sup>. Dall'altra troviamo Maria, seduta ai piedi di Gesù e protesa verso un ascolto attento dell'ospite. L'atteggiamento della sorella minore corrisponde a quello di una vera "discepola" alla stregua degli apostoli e costituisce una sfida a una delle regole della tradizione rabbinica, che vietava il discepolato alle donne<sup>3</sup>.

L'atteggiamento di Maria, interpretato da Marta come passivo e inappropriato, fa spazientire quest'ultima, portandola a sbottare in un rimprovero severo, che suona addirittura irriverente nei confronti dell'ospite. Quasi fosse corresponsabile della noncuranza di Maria, a Gesù viene intimato di intervenire<sup>4</sup>.

La risposta del Maestro è un richiamo fraterno, che inizia col chiamare Marta per nome per ben due volte, a significare tutto l'affetto che Gesù nutre per la donna. La "preoccupazione" ha prevaricato sull'"azione", distogliendo Marta dalla "parte migliore", che Maria ha saputo scegliere e che non le sarà tolta: l'ascolto della parola.

Questo racconto è stato spesso usato per sostenere le ragioni della supremazia della "vita contemplativa" sulla "vita attiva", nel contesto della tanto antica quanto

---

<sup>1</sup> Cfr. C. Osiek e M.Y. Macdonald, *Il ruolo delle donne nel cristianesimo delle origini. Indagine sulle chiese domestiche*, Cinisello Balsamo (Mi) 2007.

<sup>2</sup> Cfr. S. Bittasi, "Ospitalità", *Aggiornamenti Sociali*, Dicembre 2012, pp. 877-879.

<sup>3</sup> Cfr. E. Bianchi, "La porzione buona", <https://www.monasterodibose.it/preghiera/vangelo/10613-la-porzione-buona> (16 novembre 2018).

<sup>4</sup> Cfr. V. Tosatto, "«Di una cosa sola c'è bisogno». L'accoglienza di Marta e Maria", [http://www.discepoledelvangelo.it/dv/download-file/2016/02/lectio\\_donne\\_marta\\_maria.pdf](http://www.discepoledelvangelo.it/dv/download-file/2016/02/lectio_donne_marta_maria.pdf) (16 novembre 2018).

infruttuosa diatriba alimentata dal neoplatonismo cristiano<sup>5</sup>. Credo, invece, che sia possibile leggere il racconto di Marta e Maria in una prospettiva diversa, che punta a sottolineare la dialettica tra “attivismo” e “ascolto” nella vita del credente.

Senza mettere assolutamente in dubbio la sua “buona fede”, Marta pare commettere due errori nel suo modo di accogliere Gesù e i suoi discepoli. Il primo è quello di dare per scontato quello di cui avevano bisogno i suoi ospiti: cibo, bevande e acqua per lavarsi. Era una supposizione del tutto ragionevole, dato che il Maestro e i suoi compagni erano appena arrivati da un viaggio. Marta però non glielo chiede e agisce solo in base alle proprie supposizioni. Marta non si mette in atteggiamento di ascolto. Il secondo errore è quello di lasciarsi prendere dalle “troppe cose” da fare, distraendosi così dall’attenzione dovuta alle “persone”, e in particolare alla persona del Maestro. Prima di mettersi a servire, Marta avrebbe dovuto “riconoscere” la presenza degli ospiti, “sprecando” un po’ di tempo con loro per farli sentire a proprio agio nella sua casa. Benché legata a uno scopo nobile, l’angoscia di Marta finisce per indisporre i suoi ospiti.

Gli errori di Marta ci aiutano a comprendere che l’ospitalità cristiana inizia con l’ascolto, atteggiamento necessario per conoscere i reali bisogni dell’ospite. Lo scopo principale della visita di Gesù a Betania non era quello di ottenere ristoro e cibo, ma di comunicare qualcosa di importante a Maria e Marta. Il Maestro si aspettava che entrambe le sorelle prestassero attenzione a lui e ascoltassero solo le sue parole. Solo Maria, però, è in grado di comprendere il reale bisogno dell’ospite e onorare la sua presenza. L’ospitalità cristiana prosegue poi con il riconoscimento della presenza degli ospiti, quello “stare con loro” che assicura la dovuta attenzione ed è condizione essenziale della vera accoglienza.

Questa lettura contestualizzata del racconto di Marta e Maria offre, a mio parere, lo spunto giusto per avviare una riflessione sull’ascolto come momento essenziale della progettazione pastorale nell’ambito della mobilità umana.

### **L’ascolto nella progettazione della pastorale migratoria**

L’esercizio di progettazione pastorale comprende tre momenti principali: riflessione, organizzazione e missione. La riflessione si attua attraverso un’analisi interdisciplinare della realtà, che porta al riconoscimento dei bisogni dei destinatari da un punto di vista teologico-pastorale. Nella fase organizzativa vengono definiti i diversi ruoli degli agenti pastorali e vengono identificate - ed eventualmente costituite - le strutture pastorali pertinenti. Nell’ultimo momento, la missione,

---

<sup>5</sup> Cfr. E. Bianchi, “La porzione buona”, o.c..

vengono definite le strategie operative e vengono descritte le attività assieme alle corrispondenti risorse umane e finanziarie<sup>6</sup>.

Il primo momento potrebbe essere definito anche come il momento dell'ascolto, un ascolto multiplo: ascolto della realtà, dei problemi, delle persone coinvolte, degli esperti, della storia, del magistero e di Dio.

In molti casi, la comprensibile preoccupazione di dare una risposta immediata ai bisogni pastorali, che sembrano evidenti agli occhi degli agenti pastorali, porta questi ultimi a destinare un tempo insufficiente ad un'analisi adeguata della realtà che sappia coniugare elementi scientifici e riflessioni teologiche. L'individuazione dei bisogni non è un compito facile. Spesso, di fronte a un problema, si tende confondere tra "cause" e "effetti", e tale confusione può portare gli operatori pastorali a optare per interventi "palliativi", che non intaccano le vere radici del problema. Come nel caso di una malattia grave, l'individuazione della cura appropriata è possibile solo dopo una diagnosi completa, la quale è possibile solo dopo una meticolosa valutazione dei sintomi e un'attenta lettura dei risultati degli esami medici prescritti.

#### *Analisi della realtà migratoria*

Tutti concordano sul fatto che la mobilità umana oggi, nelle sue diverse forme, pone sfide nuove e complesse al mondo e alla Chiesa; ma la definizione di tali sfide è essa stessa una sfida. A questo proposito, l'Istruzione del Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti e degli Itineranti del 2004, intitolata *Erga Migrantes Caritas Christi* (EMCC), affermava:

Le migrazioni contemporanee ci pongono di fronte a una sfida certo non facile per il loro legame con la sfera economica, sociale, politica, sanitaria, culturale e di sicurezza<sup>7</sup>.

Per identificare correttamente le sfide, gli agenti pastorali devono innanzitutto realizzare un'analisi obiettiva della realtà migratoria nel territorio di loro competenza, che può essere una parrocchia, una diocesi o una nazione. Tale analisi deve iniziare da una mappatura e da un profilo della popolazione migrante nel territorio di riferimento. Quando manchino le competenze specifiche, è consigliabile affidare la ricerca a centri studi locali o a studiosi ed esperti delle scienze umane e sociali. A partire dalla mia esperienza, mi permetto di suggerire la seguente metodologia. Si inizia con l'elaborazione di una rassegna bibliografica sulla realtà migratoria di competenza, orientata a discernere quali dati sono disponibili e quali sono mancanti. Non possono essere omessi dall'analisi i dati offerti dagli ultimi censimenti e dalle indagini ufficiali, per i quali, solitamente, bisogna rifarsi alle fonti. I dati mancanti possono essere raccolti utilizzando alcuni strumenti scientifici di

---

<sup>6</sup> Per un approfondimento dei momenti, si veda F. Baggio, *Pastoral Planning in the Migrant Ministry*, Quezon City 2010.

<sup>7</sup> EMCC, 3.

normale appannaggio delle scienze umane e sociali, quali questionari d'indagine, interviste a informatori qualificati, gruppi di discussione (*focus groups*), osservazione partecipante ed altri ancora<sup>8</sup>. Tutte le informazioni raccolte attraverso questi procedimenti serviranno per la mappatura e la classificazione dei soggetti di mobilità umana che saranno i principali destinatari dell'azione pastorale. Sarebbe molto utile terminare questo esercizio con un breve rapporto (*situationer*) che riassume tutti i risultati della ricerca, possibilmente arricchito da grafici, mappe e tavole.

L'interpretazione dei dati raccolti costituisce un secondo passo importante nell'individuazione dei problemi e dei bisogni pastorali. Un approccio interdisciplinare all'interpretazione dei dati può garantire una migliore comprensione della complessità delle sfide pastorali, rispecchiando meglio la visione integrale che deve caratterizzare sempre la nostra progettazione pastorale. In questa fase, è necessario prestare speciale attenzione alle richieste e alle riflessioni dei primi destinatari dell'azione. Questi, infatti, si trovano nella posizione migliore per individuare i loro bisogni. Per questo è essenziale consultare direttamente i soggetti di mobilità umana per i quali si progetta l'azione pastorale. Nella preparazione degli strumenti atti a realizzare tale consultazione, vanno attentamente ponderati tutti quegli elementi che potrebbero ostacolare l'inclusività, quali i pregiudizi e i preconcetti, le barriere linguistiche o culturali, le reticenze e le timidezze, ed altri ancora.

L'analisi della realtà migratoria deve condurre alla formulazione di un elenco di sfide pastorali, le cui risposte costituiranno l'obiettivo principale delle due fasi successive dell'esercizio di progettazione pastorale. Bisogna qui ricordare che l'analisi della realtà migratoria è un processo continuo. Per definizione, il fenomeno migratorio è caratterizzato da movimenti e trasformazioni, e negli ultimi decenni la mobilità umana si è evoluta molto rapidamente. Sono quindi necessari continui aggiornamenti dell'analisi, per poter poi programmare l'azione pastorale in risposta ai bisogni reali dei destinatari.

#### *Considerazione della tradizione e degli insegnamenti della Chiesa*

In diverse circostanze e modi la Chiesa ha manifestato la sua preoccupazione per le persone in movimento per secoli.

L'accoglienza dello straniero, che caratterizza la Chiesa nascente, rimane quindi sigillo perenne della Chiesa di Dio<sup>9</sup>.

Le lezioni che ci offrono le esperienze passate devono illuminare la progettazione pastorale della cura pastorale di oggi. La storia tende a ripetersi e le medesime situazioni si ripropongono in epoche diverse e in differenti spazi geografici.

---

<sup>8</sup> Per un approfondimento degli strumenti scientifici, si veda P. Corbetta, *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Bologna 1999.

<sup>9</sup> EMCC, 22.

Un'adeguata conoscenza del passato ci può permettere di evitare la ripetizione degli stessi errori, dandoci anche la possibilità di replicare le buone pratiche in contesti spazio-temporali diversi.

Grazie alla conoscenza del passato, gli agenti pastorali impegnati nella cura dei migranti possono rifarsi a una lunga tradizione ecclesiale. Molte riflessioni e iniziative, che hanno caratterizzato progetti di pastorale migratoria precedenti a livello nazionale, diocesano e parrocchiale, sono di indubbio valore. Esse costituiscono una cospicua eredità per gli agenti pastorali di oggi e dovrebbero essere considerate attentamente - ed eventualmente integrate - nei nuovi progetti a tutto vantaggio della coerenza dell'azione pastorale. Di qui l'opportunità che gli operatori pastorali siano edotti sulla storia della pastorale migratoria nel territorio di loro competenza come anche in altre parti del mondo.

Chi opera in nome della Chiesa è tenuto a conoscerne la dottrina e le direttive ufficiali. Per questo bisogna promuovere lo studio dei documenti magisteriali che trattano della pastorale migratoria. A questo proposito, nella Lettera Enciclica *Veritatis splendor* (VS) Giovanni Paolo II scriveva:

I Pastori della Chiesa, in comunione col Successore di Pietro, sono vicini ai fedeli in questo sforzo, li accompagnano e li guidano con il loro magistero, trovando accenti sempre nuovi di amore e di misericordia per rivolgersi non solo ai credenti, ma a tutti gli uomini di buona volontà. Il Concilio Vaticano II rimane una testimonianza straordinaria di questo atteggiamento della Chiesa che, «esperta in umanità», si pone al servizio di ogni uomo e di tutto il mondo<sup>10</sup>.

Il magistero rappresenta l'esercizio dell'insegnamento autorevole della Chiesa in materia di fede e di morale. Il magistero è assegnato al papa e ai vescovi, ai quali spetta, con l'assistenza dello Spirito Santo, la corretta interpretazione della divina rivelazione e la risposta alle diverse questioni che riguardano l'umanità. Tali interpretazioni sono codificate in documenti che assumono denominazioni diverse a seconda del valore magisteriale e dell'argomento trattato.

Molti documenti magisteriali trattano espressamente il tema della mobilità umana, offrendo riflessioni importanti, orientamenti e raccomandazioni per la pastorale migratoria. Una buona progettazione pastorale deve sempre considerare almeno quattro documenti magisteriali: la Costituzione Apostolica *Exsul Familia Nazarethana* di Pio XII (1952), l'Istruzione *Nemo est* della Sacra Congregazione dei Vescovi (1969), la Lettera Circolare "Chiesa e mobilità umana" della Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo (1978), e la già citata istruzione EMCC (2004). A livello locale, i progettisti pastorali nella cura dei migranti sono tenuti a

---

<sup>10</sup> VS, 3.

fare riferimento alle dichiarazioni magisteriali e alle raccomandazioni dei loro ordinari e delle conferenze episcopali nazionali e regionali<sup>11</sup>.

### *Lettura teologica della realtà migratoria*

Per una vera progettazione pastorale una lettura puramente scientifica delle migrazioni non è sufficiente. Per questo l'Istruzione EMCC sottolinea l'importanza di tracciare

Un preciso quadro di riferimento biblico-teologico, inserendo il fenomeno migratorio nella storia della salvezza, come segno dei tempi e della presenza di Dio nella storia e nella comunità degli uomini, in vista di una comunione universale.<sup>12</sup>

Tale quadro teologico di riferimento può assistere i progettisti pastorali in due compiti essenziali. Da una parte, li può aiutare nella lettura della realtà migratoria con gli "occhi di Dio", oltre ogni comprensione "scientifica". Dall'altra, può contribuire alla formulazione della risposta alle sfide pastorali in fedeltà con la preoccupazione amorosa e l'azione salvifica del Signore. La "teologia della migrazione" costituisce un nuovo percorso della riflessione teologica, che ha catalizzato l'interesse di molti studiosi ed esperti nell'ultimo decennio. Si sono già tenuti congressi e simposi sulla teologia della migrazione in varie parti del mondo e sono già stati pubblicati molti articoli e libri su questo argomento in diverse lingue<sup>13</sup>.

L'odierna mobilità umana ripresenta l'esperienza di migrazione, esilio e deportazione del Popolo d'Israele, così come ci narra la Sacra Scrittura. Milioni di migranti sono coinvolti negli esodi contemporanei, alla ricerca della "terra promessa". Come i viaggi biblici, le migrazioni di oggi rappresentano la parabola della lontananza dell'umanità da Dio e il suo permanente anelo verso la vera patria. Accogliere lo straniero è un segno di civiltà e il dovere di ospitalità è la regola d'oro in molte tradizioni religiose e culturali. Nonostante ciò, la riflessione teologica su questo dovere rivela la dimensione cristologica dell'ospitalità: «Ero straniero e tu mi hai accolto» (Mt 25:35). E' per questo che ogni incontro con lo straniero (l'altro) è un vero incontro con Dio (il totalmente Altro). Le persone in movimento, attraverso complesse dinamiche transnazionali, contribuiscono alla globalizzazione del mondo attuale. Da una prospettiva teologica, si tratta del compimento del Regno universale di Dio, la "Gerusalemme delle genti" profetizzata da Isaia (Is 25:6-8). Le società multiculturali diventano parabole della "comunione nella diversità", la quale, configurata al modello trinitario, costituisce la destinazione escatologica dell'umanità<sup>14</sup>.

---

<sup>11</sup> Per l'Italia tali documenti sono stati raccolti in Fondazione Migrantes, *Enchiridion della Chiesa per le Migrazioni*, Bologna 2001.

<sup>12</sup> EMCC, Presentazione.

<sup>13</sup> Molte di queste pubblicazioni sono disponibili nella biblioteca on-line dello *Scalabrini International Migration Institute*: <http://www.migratheolibrary.com>.

<sup>14</sup> Cfr. F. Baggio, "Introduction", in *Faith on the Move*, a cura di F. Baggio e A. Brazal, Quezon City 2008, vii-xx.

La riflessione teologica non è una prerogativa di pochi esperti. Anche gli operatori pastorali sono chiamati e riflettere teologicamente sulla realtà affidata alla loro cura. Facendo tesoro delle diverse esperienze pastorali, essi possono elaborare le loro proprie riflessioni e proporre interpretazioni teologiche da affidare al discernimento delle autorità magisteriali. Come regola generale, nel fare teologia è opportuno che l'esercizio intellettuale sia sempre accompagnato dalla meditazione, dalla contemplazione e dalla preghiera.

I risultati della riflessione teologica, letti alla luce della tradizione pastorale e del magistero della Chiesa, aiuteranno nella classificazione e prioritizzazione delle sfide pastorali che sono emerse dall'analisi della realtà migratoria.

### **La sfida dell'ascolto itinerante**

Nella progettazione della pastorale nell'ambito della mobilità umana l'ascolto, sopra descritto nei suoi diversi elementi, deve essere "itinerante". Mi rifaccio ancora al racconto di Lc 10:38-42 con l'immagine di Gesù in cammino con i suoi discepoli. Tutta la predicazione del Maestro è di fatto itinerante; essa si sposta di villaggio in villaggio, trae occasione dagli incontri fortuiti, si avvantaggia delle relazioni costruite al passaggio, costruendo uno spazio sacro per il riconoscimento dell'interlocutore<sup>15</sup>.

Ma il testo che, a mio parere, meglio esemplifica l'ascolto itinerante è un altro racconto di Luca, quello relativo ai discepoli di Emmaus.

Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto». (Lc 24:13-24)

---

<sup>15</sup> Cfr. D. Papa, "Marta o Maria", Contributo presentato al Convegno CEI Caritas Italiana, Castellaneta, 30 marzo 2017, [http://www.caritasitaliana.it/caritasitaliana/allegati/6848/Lectio\\_sr\\_Diana\\_Papa.pdf](http://www.caritasitaliana.it/caritasitaliana/allegati/6848/Lectio_sr_Diana_Papa.pdf) (16 novembre 2018).



Anche da risorto, Gesù predica in cammino. Fingendosi un viandante di passaggio a Gerusalemme, ignorante delle ultime vicende relative al profeta di Nazaret, Gesù si mette in ascolto dei due discepoli, permettendo loro di aprire il cuore, di raccontare la loro tristezza, di confessare l'amarezza causata dalla grande delusione. Prima di dare risposte, il Maestro ascolta in silenzio, senza interrompere, facendosi "compagno di viaggio" dei due discepoli. Le risposte di Gesù sono davvero significative per Cleopa e il suo compagno perché partono dall'ascolto, riprendono il "loro" linguaggio e rispondono alle "loro" inquietudini.

Considerando la particolarità della pastorale dello spettacolo viaggiante, il quale rappresenta una itineranza nella itineranza, a causa del frequente spostamento dei destinatari, vorrei sottolineare alcune caratteristiche salienti dell'ascolto itinerante nel contesto di detta pastorale.

#### *Ascolto umile e camminante*

Ho già sottolineato sopra l'importanza del riconoscere la presenza dell'interlocutore durante un incontro. Tale riconoscimento inizia con uno "stare con", che nel caso di Maria si realizza col sedersi ai piedi di Gesù, mentre nel viaggio verso Emmaus si traduce in un "camminare con" i due discepoli. In entrambi i casi questo "stare con" è un atteggiamento di ascolto umile e silenzioso, che si mette sul piano dell'interlocutore, in un slancio empatico che predispone positivamente la comunicazione.

Tutti i soggetti di mobilità umana - e ancor più la gente dello spettacolo viaggiante - sono per definizione persone in movimento e perciò il loro ascolto non può che essere itinerante, come del resto lo è tutta la missione in questo speciale ambito pastorale. La riflessione missiologica sulla mobilità umana fornisce degli interessanti elementi che possono contribuire a illuminare questo concetto.

La missione della chiesa nell'ambito della mobilità umana può essere descritta come una missione tra, per e con i migranti, in cui ognuna delle proposizioni indica un aspetto particolare della missione. Il "tra" indica il luogo della missione, il "per" ne sottolinea i destinatari, e il "con" evidenzia la necessità di includere questi ultimi nella missione stessa<sup>16</sup>. La missione tra i migranti si realizza nel luogo dove essi stanno, ossia in viaggio, in cammino. Per per annunciare la buona novella in ambito migratorio è necessario "farsi migranti con i migranti", mettersi in cammino con loro, percorrere le loro strade, provare con loro le fatiche del viaggio.

Lo stare "camminante" con i migranti significa innanzitutto riconoscerli nella loro alterità ed unicità.

Riconoscere il migrante vuoi dire conoscerlo come altro, come diverso, sotto il segno della estraneità e della alterità. Vuoi dire conoscerlo in modo diverso, nella sua

---

<sup>16</sup> Cfr. G. Parolin, *Chiesa postconciliare e migrazioni: quale teologia per la missione con i migranti*, Roma 2010, p. 427.

esistenza reale, incondizionata, assoluta, che resiste e non è riducibile alle mie categorie di pensiero, di cultura, di religione. Vuoi dire accettarlo e accoglierlo nella sua dignità, nei suoi diritti, ma anche nella sua storia, nella sua identità, nella sua lontananza. Vuoi dire riconoscere la sua cultura, le sue tradizioni, la sua lingua<sup>17</sup>.

Per riconoscere il migrante nel modo sopra descritto è necessaria una grande umiltà, che predispone al vero ascolto dell'altro, che è anche l'Altro. Una meravigliosa esemplificazione di questo ascolto umile ci è offerto dall'episodio di Mosé e il rovetto ardente (Es 3:1-6). Il patriarca, di fronte al fatto prodigioso, decide di avvicinarsi, ma il Signore lo ferma e gli chiede di togliersi i sandali prima di entrare in quel luogo sacro. Entrare a piedi nudi in un luogo sacro è chiaramente un segno di rispetto, una pratica comune in molte religioni. Sandali e scarpe sono normalmente polverosi e possono "contaminare" il luogo sacro. Inoltre, sandali e scarpe possono impedire ai fedeli di entrare in contatto fisico con il terreno sacro, mettendo a repentaglio l'integrità dell'incontro con la divinità. Per un vero incontro con l'altro/Altro, diverso da noi per definizione, è necessario togliersi i sandali, superare i propri pregiudizi, andare oltre le proprie convinzioni, tradizioni ed espressioni culturali. Si tratta, in definitiva, di farci imitatori dell'umiltà della *kenosi* (Fil 2,5-7), attuata da Gesù per incontrare l'umanità.

L'ascolto umile e camminante non è certo un'impresa semplice. Ci vuole una buona dose di coraggio. Ecco perché il teologo David Bosch<sup>18</sup> afferma che la missione deve essere realizzata con "audace umiltà" e "umile audacia".

#### *Ascolto selettivo e dialogante*

L'ascolto di Gesù che cammina con i discepoli di Emmaus è orientato al dialogo. Le prime due domande di Gesù servono per dimostrare il suo interesse nei loro confronti e predispongono gli interlocutori a parlare liberamente. E solo dopo aver ascoltato la loro storia, i loro dubbi, le loro delusioni e le loro paure, il Maestro prende la parola per continuare il dialogo.

Il dialogo è costituito essenzialmente da due azioni - ascoltare e parlare - che si alternano. E bisogna sapere quando ascoltare e quando parlare. In uno dei miei viaggi in Asia ricordo che una persona saggia mi disse che Dio ci ha dato due orecchi e una sola bocca perché dobbiamo ascoltare il doppio di quello che parliamo. Si tratta di un criterio di giudizio sulla bontà del nostro dialogo molto semplice, ma anche molto efficace.

Le parole di Gesù sono significative per i discepoli di Emmaus perché vengono dopo un ascolto attento e perché rivelano il disegno del Padre per loro. Il Maestro dà le risposte alle loro domande esistenziali, indicando la via della piena realizzazione. Il

---

<sup>17</sup> Ibidem.

<sup>18</sup> Cfr. D. Bosch, *Transforming Mission: Paradigm Shifts in Theology of Mission*, New York 1991, p. 489.

dialogo sulla via verso Emmaus è “dialogo profetico”, che annuncia la salvezza divina, e per questo è vera missione<sup>19</sup>.

Anche per gli orecchi più attenti risulta difficile ritenere tutte le parole e coglierne tutte le sfumature. Per questo è importante saper discernere nel discorso dell’altro quello che è più significativo; e questo è ancor più necessario nel caso dell’ascolto itinerante, i cui tempi sono spesso molto ridotti. L’ascolto itinerante sa selezionare, a seconda dell’argomento trattato, ciò che è più rilevante, tralasciando altri elementi che, sebbene interessanti, potrebbero distrarre dal nocciolo della questione.

Nel caso della pastorale dello spettacolo viaggiante, l’ascolto itinerante si deve concentrare su quegli elementi che il magistero ha sottolineato come particolarmente significativi per questa pastorale. Limitandomi a quanto affermato dagli ultimi due pontefici, mi pare di poter evidenziarne almeno quattro.

Il primo elemento è costituito dal binomio “gioia” e “meraviglia”, che sono i sentimenti positivi generati negli spettatori dall’arte ricreativa di circensi e fieranti. Nel suo discorso al pellegrinaggio “Gente dello spettacolo viaggiante”, Benedetto XVI affermava:

L’allegria degli spettacoli, la gioia ricreativa del gioco, la grazia delle coreografie, il ritmo della musica costituiscono proprio una via immediata di comunicazione per mettersi in dialogo con i piccoli e con i grandi, suscitando sentimenti di serenità, di gioia, di concordia. Con la varietà delle vostre professioni e l’originalità delle esibizioni, voi sapete stupire e suscitare meraviglia, offrire occasioni di festa e di sano divertimento<sup>20</sup>.

La generazione di questi sentimenti, che permettono di tornare all’infanzia felice, sono frutto di un divertimento sano, che non ha bisogno di ricorrere alla volgarità. Secondo Papa Francesco, si tratta di una vera e propria vocazione divina:

E’ una vocazione che diventa subito missione: la missione di offrire alla gente, ai bambini ma anche agli adulti e agli anziani, occasioni di divertimento sano, pulito. E’ divertimento sano e pulito, senza la necessità di andare “in basso” a cercare materiale per divertire la gente. Divertimento sano e pulito. E dentro questa vocazione e missione, come può non esserci la mano di Dio? Dio ci ama e vuole che siamo felici. Dovunque c’è una gioia semplice, pulita, c’è la sua impronta. Perciò, se sapete conservare questi valori, questa genuinità e semplicità, voi siete messaggeri della gioia che piace a Dio, e che viene da Lui<sup>21</sup>.

Il secondo elemento è la “fede”. Nell’itineranza, che spesso è sinonimo di precarietà, diventa più naturale affidarsi a Dio, vivere una fede personale fatta di abbandono alla volontà divina. E’ questo il caso di molti fieranti e circensi, che spesso hanno nella loro famiglia l’unica comunità cristiana di riferimento per pregare e celebrare la

---

<sup>19</sup> Cfr. S. Bevans, “Missione tra i migranti, missione dei migranti: la missione della Chiesa”, in *Missione con i migranti, missione della Chiesa*, a cura di G. Campese e D. Groody, Roma 2007, p. 91.

<sup>20</sup> Benedetto XVI, *Discorso al pellegrinaggio “Gente dello spettacolo viaggiante”*, 1 dicembre 2012.

<sup>21</sup> Francesco, *Discorso ai membri dell’associazione ANESV*, 15 settembre 2017.

vita, giacché risulta loro impossibile partecipare di una comunità parrocchiale in modo stabile, come ha ben sottolineato Papa Francesco nel 2016:

So bene che, per i ritmi della vostra vita e del vostro lavoro, è difficile per voi far parte di una comunità parrocchiale in modo stabile. Perciò vi invito ad avere cura della vostra fede. Cogliete ogni occasione per accostarvi ai Sacramenti. Trasmettete ai vostri figli l'amore per Dio e per il prossimo: il cammino della bellezza<sup>22</sup>.

Esiste sempre, però, l'opportunità di incontrare le realtà parrocchiali dei luoghi toccati dall'itineranza, incontro che diventa occasione di preparazione e celebrazione dei sacramenti, di condivisione di vita e di preghiera:

Una fede che trova anche nelle diverse parrocchie che attraversate dei luoghi di riferimento per la sosta spirituale: per la partecipazione all'Eucaristia, la preparazione e la celebrazione dei Sacramenti, per un consiglio e un aiuto fraterno della comunità. Per questo, auspico che tra le vostre comunità viaggianti e le comunità parrocchiali ci sia sempre l'apertura, l'incontro, il desiderio di conoscersi e condividere momenti di vita e di preghiera<sup>23</sup>.

Il terzo elemento è la "testimonianza", che nel caso dei circensi e fieranti è spesso testimonianza di vita vissuta, testimonianza di lavoro duro e tenace dedizione, accompagnata spesso dai sacrifici e dalle rinunce che l'itineranza impone. Ma è anche testimonianza di valori radicati nella tradizione culturale e religiosa di cui essi vanno fieri, come ben sottolineava Benedetto XVI:

Voi siete chiamati a testimoniare quei valori che fanno parte della vostra tradizione: l'amore per la famiglia, la premura per i piccoli, l'attenzione ai disabili, la cura dei malati, la valorizzazione degli anziani e del loro patrimonio di esperienze. Nel vostro ambiente si conserva vivo il dialogo tra le generazioni, il senso dell'amicizia, il gusto del lavoro di squadra<sup>24</sup>.

Ed è proprio la situazione di itineranza che permette ai fieranti e circensi di estendere il raggio d'azione della loro testimonianza cristiana, arrivando anche a tante persone a cui è difficile che giunga oggi la Parola di Dio.

Voi avete una speciale risorsa: con i vostri continui spostamenti, potete portare a tutti l'amore di Dio, il suo abbraccio e la sua misericordia. Potete essere comunità cristiana itinerante, testimoni di Cristo che sempre è in cammino per incontrare anche i più lontani<sup>25</sup>.

L'"accoglienza" costituisce l'ultimo elemento particolarmente significativo per la pastorale dello spettacolo viaggiante. Benedetto XVI nel 2012 aveva sottolineato l'accoglienza e l'ospitalità come valori molto presenti nel mondo dei fieranti e dei circensi<sup>26</sup>. Papa Francesco, in occasione del Giubileo dello spettacolo viaggiante,

---

<sup>22</sup> Francesco, *Discorso ai partecipanti al Giubileo dello spettacolo viaggiante*, 16 giugno 2016.

<sup>23</sup> Francesco, *Discorso ai membri dell'associazione ANESV*, 15 settembre 2017.

<sup>24</sup> Benedetto XVI, *Discorso al pellegrinaggio "Gente dello spettacolo viaggiante"*, 1 dicembre 2012.

<sup>25</sup> Francesco, *Discorso ai partecipanti al Giubileo dello spettacolo viaggiante*, 16 giugno 2016.

<sup>26</sup> Cfr. Benedetto XVI, *Discorso al pellegrinaggio "Gente dello spettacolo viaggiante"*, 1 dicembre 2012.

riprende il medesimo concetto, incoraggiando circensi e fieranti a promuovere soprattutto l'accoglienza dei più vulnerabili :

Lo spettacolo viaggiante e popolare è la forma più antica di intrattenimento; è alla portata di tutti e rivolto a tutti, piccoli e grandi, in particolare alle famiglie; diffonde la cultura dell'incontro e la socialità nel divertimento. I vostri spazi di lavoro possono diventare luoghi di aggregazione e di fraternità. Perciò vi incoraggio ad essere sempre accoglienti verso i piccoli e i bisognosi; ad offrire parole e gesti di consolazione a chi è chiuso in sé stesso, ricordando le parole di san Paolo: «Chi fa opere di misericordia, le compia con gioia» (Rm 12,8)<sup>27</sup>.

### *Ascolto condiviso e coordinato*

L'ascolto itinerante della gente dello spettacolo viaggiante è necessariamente frammentario, in quanto raramente gli agenti pastorali riescono a seguire tutti gli spostamenti di fieranti e circensi. Se da una parte la tecnologia della comunicazione può dare una mano a mantenere una comunicazione costante, dall'altra essa non può sostituire l'incontro personale, lo "stare con" di cui si è parlato sopra. La situazione più frequente vede un ascolto svolto da operatori pastorali diversi in luoghi diversi, a seconda dei movimenti degli interlocutori.

Da questa semplice constatazione emerge la necessità di promuovere una collaborazione regolare tra gli operatori che nelle diverse Chiese particolari si occupano della pastorale dello spettacolo viaggiante. L'Istruzione EMCC sottolinea l'importanza di questa collaborazione interecclesiale nel contesto più generale della pastorale migratoria:

Affinché la pastorale dei migranti sia di comunione (che nasce cioè dall'ecclesiologia di comunione e tende alla spiritualità di comunione) è indispensabile che tra le Chiese di partenza e quelle di arrivo delle correnti migratorie si instauri una intensa collaborazione, che nasca in primo luogo dall'informazione reciproca su quanto è di comune interesse pastorale. Non è pensabile, infatti, che esse non dialoghino e non si confrontino sistematicamente, anche grazie a incontri periodici, sui problemi che interessano migliaia di migranti<sup>28</sup>.

L'incontro di questi giorni rappresenta una concreta attuazione di questi orientamenti e ritengo importante che questi spazi di dialogo collaborativo siano assicurati in modo regolare.

Il lavoro pastorale a "più mani", poi, richiede un coordinamento centrale, affinché l'impegno di ciascun operatore sia inserito in un quadro di missione condiviso e approvato dalla competente autorità ecclesiastica. Nel caso della pastorale dello spettacolo viaggiante pare necessario che tale coordinamento sia svolto a livello nazionale e sia affidato alla Fondazione Migrantes.

---

<sup>27</sup> Francesco, *Discorso ai partecipanti al Giubileo dello spettacolo viaggiante*, 16 giugno 2016.

<sup>28</sup> EMCC, 70.

E' necessario, però, anche il coordinamento di questa pastorale con gli altri settori della pastorale migratoria, come pure il coordinamento di quest'ultima con la pastorale d'insieme a livello diocesano. Come bene si legge sul sito della Fondazione Migrantes:

Ogni diocesi è chiamata ad esprimere la propria attenzione pastorale specifica verso gli operatori dello spettacolo popolare con una o più persone (sacerdoti, laici, consacrati, diaconi) che lavorano nelle parrocchie e fanno riferimento alla Migrantes per questa "specifica" azione pastorale<sup>29</sup>.

### **Alcune domande per i lavori**

1. Quali sono gli elementi dell'ascolto itinerante che consideri già presenti nel tuo lavoro pastorale?
2. Quali sono le sfide dell'ascolto itinerante nel tuo contesto pastorale di riferimento?
3. Come si potrebbe concretamente migliorare l'ascolto itinerante nel tuo contesto di riferimento?
4. Quali iniziative potrebbero favorire la collaborazione tra Chiese particolari nella pastorale dello spettacolo viaggiante.

---

<sup>29</sup> <http://www.migrantestudi.migrantes.it/spettacolo-viaggiante/> (18 novembre 2018).